



Con l'alto Patrocinio  
del Parlamento Europeo



**LEGNANO (MI)**

**17 MARZO 2019 | 28 APRILE 2019**

**A PALAZZO LEONE DA PEREGO**

**FESTIVAL FOTOGRAFICO EUROPERO 2019**

## **L'immagine incontra il mondo, nelle stanze della fotografia**

Il Festival Fotografico Europeo, giunto alla sua 8a edizione, ideato e curato dall'**Afi-Archivio Fotografico Italiano**, in collaborazione con il Comune di Legnano, si pone tra le iniziative più rilevanti nel panorama fotografico nazionale ed europeo, proponendo percorsi visivi articolati, aperti alle più svariate esperienze espressive.

Grandi autori a Legnano: da **Pepi Merisio, Vladimir Vasilev, Stephanie Gengiotti, Ronald Martinez e Gabriele Maria Pagnini, Lorz Elli** divengono il faro per i giovani emergenti, in un confronto dialettico teso a stimolare dibattiti e ragionamenti, attorno a temi d'attualità, di storia, d'arte e di ricerca.

Una sorta di laboratorio culturale, che si apre all'Europa, che dialoga con la gente attraverso l'arte dello sguardo e mette a fuoco le aspirazioni, i linguaggi e l'inventiva di artisti provenienti da diversi Paesi.

Un progetto che vuole affermare la centralità della cultura quale potente dispositivo in grado di aprire confronti tra i popoli e tra le generazioni in una prospettiva di crescita, riflessione e dialogo guidati dall'impegno sociale, dallo studio, dalla voglia di tracciare un percorso comune di crescita e sviluppo.

***Oltre cinquanta mostre, seminari, workshop, proiezioni, multivisioni, letture dei portfolio, presentazione di libri, concorsi.***

Un programma espositivo articolato che muove dalla fotografia d'archivio al reportage d'autore, dalla fotografia d'arte all'architettura, dalle ricerche creative alla documentazione del territorio.

### **PEPI MERISIO**

Nelle fotografie di Merisio c'è il profondo rapporto dell'uomo - prima ancora che del fotografo - con la sua terra, con la civiltà agreste, con un mondo patriarcale caratterizzato da una innata religiosità; c'è l'essenzialità di un linguaggio espressivo non incline alle ricerche formali o al facile effetto, c'è la semplicità di chi sa cosa vuol dire e come vuole dirlo. L'interesse fotografico di Pepi Merisio si è sempre focalizzato sulla quotidianità, sulla vita giorno per giorno, sul lavoro, sulla dignità dell'uomo. La sua è una documentazione autentica, vera; è una testimonianza partecipata (e del resto non potrebbe essere diversamente) ma ciò nondimeno fedele, spontanea, schietta. (Fulvio Merlak)

Nel suo archivio, di cui questa mostra è un piccolo e significativo esempio, c'è un importante pezzo della nostra storia recente: quello del dopoguerra e della tumultuosa trasformazione dell'Italia da agricola in industriale. Un racconto forte, anche se non gridato. Anzi, tanto più forte quanto meno gridato. È un racconto che ha l'ampio respiro dei grandi romanzi popolari. E ogni immagine è una sintesi, che non corre il rischio del bozzetto, come le migliaia che hanno trattato i medesimi argomenti, ma non sono opera di autori con il suo spessore. (Edo Prando)

**Pepi Merisio** è nato a Caravaggio nella bassa bergamasca nel 1931 e comincia a fotografare da autodidatta nel 1947. Progressivamente protagonista del mondo amatoriale degli anni Cinquanta, ottiene numerosi e prestigiosi riconoscimenti in Italia ed all'estero. Nel 1956 inizia la collaborazione con il Touring Club Italiano e con numerose riviste: *Camer\*a*, *Réalité*, *Photo Maxima*, *Pirelli*, *Look*, *Famiglia Cristiana*, *Stern*, *Paris-Mach* e numerose altre. Nel 1962 passa al professionismo e l'anno seguente entra nello staff di *Epoca*, allora certamente la più importante rivista per immagini italiana. L'ambito ideale della poetica di Merisio è, insieme con la grande tradizione contadina e popolare della provincia italiana, anche il variegato mondo cattolico. Nel 1964 pubblica su *Epoca* il suo grande servizio *Una giornata col Papa*, avviando così un lungo lavoro con Paolo VI. Dello stesso anno è il suo primo libro dedicato all'amico scultore Floriano Bodini.

Da questo momento, mentre continua la collaborazione con grandi riviste internazionali (celebri i tre numeri monografici di *Du sul Vaticano*, su *Siena* e sull'*Italia cattolica*) avvia un'intensa attività editoriale.

Caposaldo, dichiarazione d'intenti e summa preventiva della sua attività di narratore per immagini è l'opera *Terra di Bergamo* in tre volumi, edita nel 1969 per il centenario della Banca Popolare di Bergamo. Da allora ha pubblicato oltre un centinaio di libri fotografici con editori diversi tra i quali *Atlantis*, *Bar Verlag*, *Conzett e Huber*, *Orell Fiissli*, *Zanichelli*, *Electa*, *Silvana*, *Bolis*, *Editalia*, *Pubblipepi*, *Monte dei Paschi*, *Grafica e Arte*, *Lyasis* e l'*ECRA* di Roma per la quale sta curando la collana *Italia della nostra gente*, che ha raggiunto i 25 volumi.

Nel 1988 viene nominato dalla FIAF, Maestro della Fotografia Italiana.

Con Mario Luzi ha pubblicato nel 2002 il volume *Mi guarda Siena* e, nel 2003, per il Centro Studi Valle Imagna, il volume *Per le antiche strade*. Nel 1972 la Rai gli dedica una puntata della trasmissione *Occhio come mestiere*, curato da Piero Berengo Gardin.

Nel 1979, per la Polaroid, esegue un reportage ora conservato nella *Collection Polaroid International* di Boston.

Particolarmente significative le numerose opere di documentazione etno-geografica e d'arte, le personali allestite in Italia e all'estero. Da ricordare le mostre alla Helmaus di Zurigo per i 50 anni di *Atlantis* ( 1980 ); 158 fotografie al Teatro Sociale di Bergamo ( 1985 ) e a Palazzo Barberini in Roma ( 1986 ); // *Duomo guarda Milano all'Arengario* ( 1986 ); *La Valtellina alla Fiera di Milano* ( 1988 ).

Nel 1980 *Progresso fotografico* dedica a Merisio un numero monografico. Nel 1982 è *L'Editoriale Fabbri* che lo accoglie nella collana *I grandi fotografi* mentre è del 1996 il numero a lui dedicato di *Foto Magazine*. Professionista di assoluta affidabilità, autore ormai affermato e consacrato, Merisio si identifica perfettamente con i propri temi elettivi: da Bergamo (dove dal 1959 vive con la moglie, i due figli e sei nipoti...) egli parte per il mondo riportandovi poi sempre le proprie immagini di solida classicità, compatte ed essenziali in una configurazione che è specchio del suo stile.

## **VLADIMIR VASILEV**

### **Bulgaria: un paese tra passato e presente**

Non ho mai voluto lasciare il mio paese, la Bulgaria, ma l'ho fatto ... Ho indossato nuovi abiti su misura, ma ho rimosso e frantumato in mille pezzi i filtri con cui sono cresciuto e che non mi permettevano più di distinguere tra le apparenze del normale e la normalità delle apparenze.

Non ho mai voluto lasciare la mia culla materna, ma l'ho fatto ... per tornare privo della travolgente sensazione che tutto ciò che vedevo straordinario e familiare e che la Bulgaria avesse solo una parte.

Ora so che l'ho fatto per rimanere lì e fare la sua faccia invisibile (o schiaffeggiata?). Lascia che ti dica quello che gli sussurro non appena lo tocco con la punta delle dita ...

Ci sono due modi di vivere, ma formano un unico mondo: con il passato o con il presente. Provando a cancellare una parte della tua cronologia e riscrivi un'altra parte oggi, sei diventato un palinsesto. Posso leggere tracce del Medioevo che non possono far parte del presente di un mondo europeo è diventato tale perché voleva cancellare la differenza tra ieri e domani.

E ancora mi graffio, e più mi perdo nella mia confusione: hai perso la testa per voler conservare kroumir e vestigia del passato che non fanno altro che accentuare il tuo bisogno vitale di smettere di riscrivere e cancellare parole e promesse già confessate? Hai perso la vista? Non vedi i tuoi anziani in un buco nel fondo delle loro anime? Fortemente attaccati agli idoli e ai feticci - perché è tutto ciò che è rimasto - gridano la loro solitudine. Né palla o flauto: il risultato sembra distante e la musica è un'altra. Questo passato è pesante, futile, anedddotico, grottesco. Questo (fatto) fa della Bulgaria un treno (la vita) i cui carri sono troppo pieni per poter continuare le loro strade. Il treno si è fermato, i passeggeri sono ancora lì ... Destinazione finale? Europa? I Balcani? Diyarbakir?

Eppure, quando togli i miei nuovi vestiti e mi tuffo nelle tue zone, so che i tuoi boccioli sono pieni di vita e c'è un solo desiderio che mi invade: stare con te, disegnare la tua faccia nascosta, farti vedere, ti sussurro parole morbide, ti amo, fotografa te. E questo palinsesto mi attira sempre di più, perché mi sento come se fossi una delle tue innumerevoli storie scritte sulla tua pergamena. Posso lasciarti? No! Il tuo passato - sono anch'io ....

**Vladimir Vasilev**, 41 anni, è nato a Stara Zagora, in Bulgaria. Si è laureato nel college per insegnare lingue straniere nella sua città natale. Ha ricevuto una formazione di fotografia di base all'età di 19 anni. Nel 1996 si è iscritto all'università di architettura, ingegneria civile e geodesia a Sofia. Tre anni dopo, interrompe gli studi per dedicarsi interamente alla fotografia. Successivamente lavora come assistente fotografo e lighting designer nello studio pubblicitario "Karkelanov", Sofia. Nel 2001, è partito per la Francia dove ha trascorso 8 anni in attesa di una residenza legale, seguendo il percorso della fotografia. Ha lavorato come fotografo indipendente in Francia dal 2008.

## **STEPHANIE GENGOTTI**

### **Circus in love - The magical life of Europe's Family Circuses**

Circus of love, è un progetto a lungo termine iniziato nel 2016 sul "Nouveau Cirque". Il lavoro è diviso in capitoli, ogni capitolo racconta la storia di una famiglia. **I Brunette Bros.** Danesi, Spagnoli e Italiani con il loro secondo circo più al piccolo mondo, percorrono l'Europa in carovane retrò. **Les Pêcheurs de Rêves**, francesi, sono una famiglia di clown in cui Florence e Vincent interpretano Za e Krapotte, mettendo in scena una parodia del loro matrimonio. **Teatri Mobili - Girovago e Rondella**, burattinai italiani e artisti sudamericani si spostano su un autobus di linea trasformato in teatro, raccontando al mondo la loro storia d'amore iniziata 30 anni fa nei mari della Grecia.

Il '**Cirque Bidon**' uno straordinario circo francese fondato negli anni '70 da François Bidon, viaggia su carovane trainate da cavalli.

Un mondo folle e surreale in cui la vita reale si incontra con il sogno, sulle note di colonne sonore originali, create appositamente per lo spettacolo.

'Circus love' è un progetto sulle famiglie nomadi, che incarnano molto più di uno stile di vita bohémien. Si definiscono orgogliosamente circensi moderni, artisti che hanno mutato e allargato o demolito le frontiere del circo tradizionale. Lo hanno trasformato, rendendolo qualcosa di molto diverso da quello inventato da Barnum&Bailey con freaks (fenomeni da baraccone) e animali, qui avviene un incontro e un connubio tra molte discipline e arti.

Vivono percorrendo il mondo e offrendo la loro arte a chi vuole ancora osservare la realtà con occhi pronti a percepire meraviglia e bellezza, senza preconcetti.

Possono essere considerati parte degli ultimi eredi di un mondo quasi scomparso, un recupero di antiche filosofie, una conferma che l'umanità esiste ancora. In un mondo dominato dalla tecnologia, dove le vite delle persone sono decise da algoritmi e robot, questo progetto è un urlo di ribellione della Fotografia per riaffermare una dimensione più umana.

Come ha scritto il romanziere italiano Fabio Stassi nel romanzo 'L'ultimo ballo di Charlot': solo nel disordine chiamato Amore, ogni acrobazia è possibile. Noi tutti siamo funamboli in precario equilibrio su un filo sottile e quasi impercettibile.

**Stephanie Gengotti** è una fotografa di nazionalità italo-francese con base a Roma. Laureata come interprete in inglese e francese, si diploma in fotogiornalismo alla **Scuola Romana di Fotografia**, dove segue anche un master di moda e ritratto.

"La necessità di instaurare un rapporto empatico e diretto, la conduce a vivere nella stessa casa e nella medesima quotidianità dei protagonisti delle sue storie. Lo scatto fotografico diventa quindi solo l'ultimo atto, la catarsi, di un lento e lungo percorso di conoscenza."

Le sue opere sono state premiate ed esposte in gallerie e festival internazionali.

Lavora principalmente il ritratto e il reportage.

I suoi lavori sono stati pubblicati su testate nazionali ed internazionali quali: L'Espresso, Le Monde Magazine, Stern, National Geographic, The New York Times, The Sunday Times, Le Monde, 6 Mois, Yo Dona, El Mundo, Vanity Fair, IL, Il Reportage ecc.

## **RONALD MARTINEZ**

### **Il Potere della Luce. I dipinti fotografici di Ronald Martinez**

**Courtesy:** 29 ARTS IN PROGRESS Gallery di Milano

L'opera di Ronald Martinez è il risultato di una ricerca approfondita sulle infinite variazioni della luce sul corpo. Dal 2011 lavora su un progetto dedicato ai nudi artistici: ispirato dall'estetica pittorica italiana e dal luminismo caravaggesco, Ronald Martinez lavora al buio, con una sola fonte di luce posta sulla sinistra. Ad interessarlo è soprattutto l'uso che i grandi maestri hanno fatto del chiaroscuro. Più che fotografare Ronald sembra ridisegnare con la luce l'immagine. Passando attraverso gli innumerevoli esempi lasciati dai grandi interpreti della pittura italiana del passato nella rappresentazione del corpo e della nudità, Ronald è giunto a produrre delle immagini "pittoriche" di rara poeticità e di soffusa sensualità. I venti dipinti fotografici che saranno in mostra a Legnano evocano le innovazioni dei maestri del Rinascimento, attraverso il chiaroscuro di Caravaggio e Cagnacci e la tavolozza di Velasquez. Il percorso espositivo include inoltre delle nature morte nelle quali l'artista confronta il tema della luce con altri soggetti.

Le opere sono risultato di una personale ricerca artistica sulle variazioni infinite di luce sul corpo, ispirata all'estetica pittorica italiana. Ronald Martinez lavora al buio, utilizzando solo una fonte di luce che taglia la scena da sinistra a destra. Questa produce straordinari effetti in chiaroscuro, senza successivi interventi in post-produzione.

L'artista, più che fotografare, sembra ridisegnare l'immagine con la luce. Nelle opere le sfumature delineano i contorni dei corpi e fanno emergere i toni della pelle. Prendono vita scenari contraddistinti da una vera e propria forza estetica e da una delicata ricchezza sensoriale.

**Ronald Martinez** è un fotografo indipendente e autodidatta nato a Annecy (Francia) nel 1978, Ronald Martinez ha affrontato per vent'anni il tema della luce e le sue infinite sfumature.

Martinez scopre la passione per la fotografia all'età di 18 anni e nel 2000 si iscrive all'École Supérieure de Photographie de Paris.

Ingaggiato dal quotidiano Le Midi Libre di Languedoc-Roussillon comincia la sua attività professionale.

Dal 2001 al 2010 affina la sua tecnica virtuosa grazie a numerose esperienze fotografiche.

Trasferitosi a Parigi nel 2001 fa una breve esperienza nell'ambito della moda a fianco di Jean-Charles de Castelbajac per poi dedicarsi al teatro, passione che lo spingerà nel 2003 a trasferirsi dapprima a New York e poi a Broadway per seguire la scuola di Sandra Lee.

Nel 2005 fa rientro a Parigi dove alterna esposizioni di fotografie a collaborazioni con il mondo del cinema, dove lavora non solo come attore ma anche come fotografo.

Tra gli ingaggi più importanti si segnala la sua attività di fotografo sul set del lungometraggio «Americano» con Mathieu Demy, Salma Hayek, Géraldine Chaplin, Chiara Mastroianni, Jean Pierre Mocky e Carlos Bardem.

Dal 2011 lavora su un progetto di fotografie a colori dedicate ai nudi artistici in omaggio alla pittura italiana dei maestri del XVII secolo. A interessarlo è soprattutto l'uso che i grandi maestri del Rinascimento e del Barocco hanno fatto del chiaroscuro. È questa costante e rigorosa attenzione che lo porta a creare *Divine Nudes*, una serie di opere in cui l'artista è letteralmente riuscito a dipingere la luce.

Martinez affida lo sviluppo delle sue fotografie analogiche a Maître Choï, storico stampatore di Helmut Newton. A partire dal 2013, il pubblico parigino e italiano scopre la serie *Divine Nudes: Homage to Italian Painting*, esposta in diverse mostre e il cui catalogo può essere trovato presso il Metropolitan Museum of Art di New York e presso la Maison Européenne de la Photographie.

## **GABRIELE MARIA PAGNINI**

### **An inside View – Dentro lo sguardo**

Il ritratto è un'arte difficile e fa nascere talvolta la paura che chi ci fotografa possa portarci via l'anima, o almeno il nostro io più segreto (nelle antiche culture e in alcune religioni era infatti considerato un tabù).

Le fotografie realizzate da Gabriele Maria Pagnini per alcune delle riviste più importanti a livello internazionale come Vogue, Harper's Bazaar, Vanity Fair, sono il risultato di un "corpo a corpo" tra lui e le persone ritratte. Immagini che, in qualunque situazione siano state realizzate sono pensate come quadri. La loro caratteristica più sorprendente è la capacità di percepire l'imprinting di chi è davanti all'obiettivo con uno stile immutabile nel tempo e una cifra molto particolare, che ne fa emergere l'autenticità anche attraverso una sottile ironia e talvolta ne dissimula la vera natura.

Gli occhi, la fronte, talvolta anche le mani emergono dal buio circostante, quasi un liquido amniotico, a indicarci gli aspetti che definiscono il carattere di chi è ritratto. Buio come forza creatrice che guida in modo infallibile l'occhio del fotografo nel momento dello scatto (un centesimo di secondo può essere un tempo lunghissimo in cui accadono eventi infiniti). Una sola luce, quasi sempre laterale, semplice ed essenziale (nelle foto in studio compare spesso una sorgente luminosa leggera, sfumata anche sul fondo) scolpisce il volto e ci ricorda l'inquieta ritrattistica del Cinquecento.

Anche se realizzate con fotocamera analogica sono immagini da inserire nella tradizione pittorica (Pagnini coltivava il sogno di fare ritratti senza nessuna mediazione tecnica) che sanno cogliere e fissare in un momento irripetibile un gesto, un'espressione, uno sguardo, in cui si riassume tutta la personalità di chi viene ritratto e ne rivelano la segreta psicologia. (Pierparide Tedeschi)

Formatosi alla scuola del reportage, **Gabriele Maria Pagnini** si è avvicinato al ritratto agli inizi degli anni '70 sul modello del grande fotografo americano Irving Penn, rivelandosi presto uno dei maggiori esponenti in campo internazionale per la sua capacità di fare emergere l'imprinting delle persone.

Tra le sue collaborazioni si ricordano quelle con Vogue Italia, Vogue Paris, Vogue Deutsch, Vogue España, Vogue UK, Amica, L'Uomo Vogue, Manner Vogue, Vogue Hommes, Harper's Bazaar Italia, Harper's Bazaar France, Ritz Newspaper, Vanity Fair USA.

Particolarmente significativo il suo lavoro con Vogue Italia e L'Uomo Vogue per cui ha realizzato circa duemila ritratti e copertine di personaggi della cultura e dello spettacolo internazionali.



Numerose le mostre personali e collettive, tra cui: Proposte di forma, Museo di Roma, Palazzo Braschi, 1990 con catalogo IdeaBooks dal titolo Gabriele Maria Pagnini, ritratti I protagonisti, Villa Contarini, Piazzola del Brenta (Padova), 1997 Dentro lo sguardo, Mole Vanvitelliana, Ancona, 1998 An Inside View, Istituto italiano di cultura, Monaco di Baviera, 1999 Up front, Istituto italiano di cultura, Toronto, 2002 20 anni di Vogue Italia, Sagrato del Duomo, Piazza Duomo, Milano, 1984 1968-1998 Style in Progress. Trent'anni de L'Uomo Vogue, Pitti Immagine Uomo, Stazione Leopolda, Firenze, 1998. Lo storico dell'arte Federico Zeri ha così commentato l'opera di Pagnini: "Foto di rara sostenutezza formale e ancor più rara penetrazione psicologica... ritratti di eccezione, in cui colpisce l'assoluta mancanza di surrogati letterari o esornativi".

## **QIAN JIN**

### **Dynasty in Stone**

C'è un termine in cinese chiamato "Weng Zhong" per descrivere la statua di pietra in forma umana e animale, che si trova di fronte al mausoleo dell'imperatore cinese fin dai tempi antichi. La statua di pietra è emblema del potere reale. Questo ebbe inizio nel periodo della dinastia Qin e Han, da quel momento gli imperatori e l'importante banchiere adottarono questo rito. Il numero e lo stile dello status di pietra non rappresentano solo il potere, lo status significa anche il benessere ma anche una tradizione di civiltà e una etichetta della monarchia cinese.

Questa serie fotografica registra le statue di pietra di Han, Tang, Song, Ming e Qing in Shanxi, Henan, Jiangsu, Liaoning e Hebei, e può essere fatta risalire alla dinastia Han di duemila anni fa, alla dinastia Qing di centinaia di anni fa.

Dal punto di vista storico, i risultati di diverse culture e dinastie risalgono a circa duemila anni or sono, coesistendo nello stesso spazio, mutato nel tempo. Questo fatto, con una forte espressione identitaria, spinge a considerare l'affermazione di "esistenza e morte", come pensiero sostanziale nella cultura cinese.

Nella prospettiva della dimensione temporale, tutte le forme corporee finiranno. Non importa la gloria, la civiltà, la specie o quale pietra. Il tempo è l'unica questione concreta. Quando sparirà e come scomparirà, questo è il quesito.

Insieme allo sviluppo economico e sociale, alla globalizzazione e alla degenerazione dell'ambiente, questi fattori hanno un impatto sul processo di deterioramento delle statue.

Viene spontaneo pensare a come proteggere queste sculture simboliche, inglobate nel paesaggio, con il loro mistero, convivendo nei differenti ambienti, naturali e urbani, in attesa di un destino.

Le immagini di Jin, dal fascino discreto concepito mediante i toni bassi e piccoli fulgori, ci pongono domande circa la fragilità dell'esistenza e della storia, che il progresso ingloba nell'oblio del tempo.

**Qian Jin** è nato nel 1960 a Zhejiang, in Cina, e attualmente vive a Pechino. Ha iniziato a dipingere quando era un bambino. Ha studiato arte e design e ha lavorato come designer, editor di riviste e come fotografo commerciale. Nel 2015, ha deciso di interessarsi maggiormente alla fotografia d'arte, in bianco e nero ricercando un proprio stile espressivo.

Ad oggi ha completato una serie di opere e progetti, tra cui: "Dynasty in Stone", "Utopia Series", "Buddha Series", "Home Series", "Taihu Serie Stone", "Ink lingua Series", "Yan Series", ecc .

La serie Dynasty in stone è stata esposta a FOTOFEST International Discoveries VI, 2017.

Le "Home Series" sono state esposte al "Beizhen China International Photography Festival 2018".

Jin è stato selezionato a Photo Beijing da Claudio Argentiero durante la trasferta in Cina in rappresentanza dell'Afi nel 2018. Ha esposto in spazi prestigiosi, tra i quali: 2019 Soho Photo Gallery, 2019 The Magic Silver Show Clara M. Eagle Gallery at Murray State University, 2019 Five Points Annex Small Works Juried Exhibition, 2019 Photographic Center Northwest's Juried Photography Exhibition, 2018 The X International Festival of photography in the Krasnodar region, 2018 Beizhen China International Photography Festival, 2017 FOTOFEST International Discoveries VI, 2017. Awards: 2018 "Dynasty in stone" and "Utopia" Honorable Mention in the 2018 International Photography Awards 2018 "Ink language" have in PDN 2018 Fine Art in Black

and White Expert 1<sup>st</sup>, 2018 “Portraits of Buddha” Silver in TOKYO-2018/ Fine Art, 2018 “Dynasty In Stone” Bronze in TOKYO-2018/ Fine Art, 2018 “Utopia” Honorable Mention in TOKYO-2018 / Fine Art. <http://www.qianjinphoto.com>

## **LORZ ELLI**

### **Identità in costruzione**

Il Sahara occidentale rimane l'ultimo territorio da decolonizzare nel continente Africano.

Situato tra il Marocco, la Mauritania, e l'Algeria, questa ex colonia spagnola è annessa illegalmente al Marocco nel 1975.

Le Nazioni Unite ricordano da anni al mondo il diritto del popolo Saharawi all'autodeterminazione. Tuttavia a lo status quo regna, lasciando che l'occupazione marocchina si intensifichi ogni giorno di più, in barba al diritto internazionale. Il Marocco delimita, difende e occupa spazio, auspicando di rendere vano il diritto del popolo Saharawi al referendum sulla autodeterminazione, attraverso una militarizzazione del deserto, una disordinata pianificazione urbanistica e una azione politica di deculturazione del popolo Sahrawi, con azioni di contrasto che risalgono al 1975.

Anche prima della partenza degli spagnoli, l'invasione del Marocco nel 1975 allontanò la popolazione Saharawi dai territori in cui vivevano, spingendoli verso i campi profughi nel deserto algerino. I Sahrawi sono rimasti nei territori occupati, sono in minoranza e soffrono la repressione esercitata dalle autorità marocchine. La storia di questa terra del nomadismo ha lasciato una eredità sahariana quasi immateriale, che offre alla Spagna e al Marocco di usufruire di questo vasto spazio nel deserto esercitando il potere e la sopraffazione.

Come un bottino, questo territorio ricco di risorse diventa proprietà privata, eminentemente economica e commerciale. Lo sfruttamento delle risorse naturali accompagnato da una massiccia migrazione di lavoratori marocchini, è finalizzata a urbanizzare in modo repentino il territorio, mutandone di fatto le caratteristiche naturali e ambientali, anche attraverso una campagna demografica scellerata tesa a cancellare l'identità Saharawi.

Questi meccanismi di occupazione e deculturazione del popolo Saharawi sta raggiungendo un punto di non ritorno: "Marocco" inarrestabile nel Sahara occidentale, che rimane l'ultimo territorio da decolonizzare nel continente Africano

Dopo gli studi alle Belle arti di Valencia, **Elli** si imbarca nel 2012 per un periplo in bicicletta da Parigi ad Abidjan.

Un viaggio di post-diploma itinerante autogestito di un anno che gli consente di affinare la sua pratica, sperimentando con differenti linguaggi tra fotografia, video e disegno, documentando la cultura dell'ingegno dalla segnaletica del Sahara alla telefonia mobile in Guinea.

Al suo ritorno, realizza su questo argomento il suo primo film documentario premiato in diversi Festival.

Esposse agli Incontri di Arles e Lilla 3000, e alla biennale Dak'Art OFF nel 2014. Dal 2014 Elli porta il suo sguardo su un territorio al margine della storia e della rappresentazione, il Sahara, Occidentale.

Unendo progettazione, documentario e ricerca, prova a tratteggiare una sorta di cartografia umana intorno a un tema di particolare interesse, come la colonizzazione contemporanea di un popolo.

A cura di *Claudio Argentiero*

### **FESTIVAL FOTOGRAFICO EUROPEO 2019**

**L'immagine incontra il mondo, nelle stanze della fotografia**

17 marzo 2019 – 28 aprile 2019

Legnano (MI) Palazzo Leone da Perego, Via Gilardelli, 10

**Inaugurazione sabato 16 marzo alle ore 18.00**

**Orari:**

Sabato, domenica e festivi 10.00 - 12.30 e 15.00 - 19.00

**Chiusura straordinaria**

21.04. 2019 (Pasqua)

**Informazioni per visite guidate di gruppi e scuole e iscrizione ai laboratori fotografici**

T. 0331-925575/6/8 - [segr.cultura@legnano.org](mailto:segr.cultura@legnano.org) - [ufficio.cultura@legnano.org](mailto:ufficio.cultura@legnano.org)

[www.cultura.legnano.org](http://www.cultura.legnano.org) - <http://europhotofestival.archiviofotografico.org/>

Ufficio stampa, 0331/471366-243 - [ufficio.stampa@legnano.org](mailto:ufficio.stampa@legnano.org)